



Alien: Covenant (2017)

Sequel di [Prometheus](#) e prequel di [Alien](#): ambizioni filosofiche, fallimento di genere.

Un film di Ridley Scott con Michael Fassbender, Katherine Waterston, Billy Crudup, Danny McBride, Demián Bichir. Genere Fantascienza durata 121 minuti. Produzione USA 2017.

Uscita nelle sale: giovedì 11 maggio 2017

Il film è il primo sequel di 'Prometheus'. Seguiranno altri due film che creeranno una trilogia dedicata alle origini di 'Alien' (1979).

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

L'astronave Covenant trasporta migliaia di embrioni in direzione di un pianeta dalle caratteristiche idonee alla colonizzazione da parte degli umani. A causa di un'avaria l'equipaggio è costretto a interrompere il sonno criogenico: una volta svegliatosi, intercetta un segnale radio da un pianeta molto vicino, anch'esso conforme come caratteristiche atmosferiche e precedentemente non individuato.

Delle molte imprese revivaliste in atto nella Hollywood odierna, una delle più ardue consiste nel ridare vita a una saga procrastinata (e "brutalizzata") oltre il lecito. Ignorando per di più il risultato di un prequel, 'Prometheus', che ha messo d'accordo in negativo critica e pubblico. Ma Ridley Scott non si tira indietro di fronte alle sfide.

Nel titolo del film ricompare la dicitura "Alien", anche solo per risollevarne l'incasso, ma fin dalle prime immagini è chiaro come il film sia un ibrido tra il prequel dedicato agli Ingegneri e il primo 'Alien', il thriller sci-fi che ha cambiato il volto del cinema di genere nel 1979. "Ibrido" è in effetti uno dei due termini-chiave a cui ricorrere per leggere tra le righe di 'Alien Covenant': l'altro è "creazione".

Il sequel-prequel di Scott si gioca tutto sull'equilibrio tra queste due polarità, creazione e contaminazione. Dall'incipit che sembra richiamare 'A.I.' e 'L'uomo bicentenario' di Asimov, in un ambiente asettico in cui l'intelligenza artificiale raggiunge il suo apice e si interroga sul libero arbitrio, al consueto viaggio interplanetario, che ripropone, in forme più complesse, i medesimi temi.

Una nuova, ennesima odissea nello spazio, un'infinita citazione in cui le variazioni sono impercettibili aggiustamenti: androide (buono o malvagio), rapporto con una nuova specie potenzialmente superiore, lotta dell'uomo contro lo xenomorfo per ribadire la propria intelligenza.

Ma interrogarsi sulla natura della ri-creazione della saga - remake, reboot o remix? - ha poco senso una volta preso atto che ognuna delle tre ipotesi rimarrebbe superflua. Alien sembra aver detto tutto ciò che andava detto e aver svolto un ruolo egregio, ma esauritosi, nella storia del cinema. Forse il quinto episodio (o meglio 3.1) di Neill Blomkamp avrebbe potuto aggiustare le storture di Fincher e Jeunet, ma nella sostanza le possibilità di creare un ponte invisibile, che da un singolo alieno raggiunga il monolito di Kubrick e l'origine della vita, sono naufragate insieme al 'Prometheus'. Ad 'Alien: Covenant' non resta che unire i puntini, scrivere il già scritto, replicare ad libitum. Con parentesi scult, come una scena sexy anni 80 sotto la doccia, degna di Zalman King, che risultano più godibili dei seriosi monologhi o dei corpo a corpo tra androidi, che invece strizzano l'occhio alle tendenze superoistiche dell'action odierno. Ha poco senso parlare di occasione mancata, quando l'occasione, in effetti, non è mai esistita.